

Introduzione

Tra le tante domande che l'uomo si è posto nel corso della storia, una più di tutte ha sempre trovato una risposta incerta, ma che può permettere di affrontare l'evento dal quale nasce la domanda primordiale, cioè la vita oltre la morte; cosa sarà dell'uomo dopo la morte? Cosa sarà di me? Siamo tutti consapevoli che nessuno sfugge al mistero della morte e che i molteplici interrogativi che nascono da questo evento non possono non chiamare in causa quella virtù che, più delle altre, consente ad ogni uomo e donna di guardare oltre il limite umano: la speranza! Perché sperare è vita, è vivere, è dare senso al cammino, è trovare le ragioni per le quali andare avanti motivando il senso del nostro esistere, del nostro presente, del nostro essere qui, ora. Il *Catechismo della Chiesa Cattolica* descrive come la virtù teologale della speranza trovi fondamento sulla parola di Gesù, affermando che:

La speranza cristiana è la virtù teologale per la quale desideriamo il regno dei cieli e la vita eterna come nostra felicità, riponendo la nostra fiducia nelle promesse di Cristo e appoggiandoci non sulle nostre forze, ma sull'aiuto della grazia dello Spirito Santo¹; inoltre, risponde all'aspirazione alla felicità, che Dio ha posto nel cuore di ogni uomo; essa assume le attese che ispirano le attività degli uomini; le purifica per ordinarle al regno dei cieli; salvaguardia dallo scoraggiamento; sostiene in tutti i momenti di abbandono; dilata il cuore nell'attesa della beatitudine eterna².

¹ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1992, n. 1817 (da ora in poi: CCC).

² *Ivi*, n. 1818.

La speranza dona nella vita dell'uomo una finestra sull'Eterno. Siamo ben consapevoli, però, che la risposta alla domanda sulla meta del viaggio cristiano può trovare una risposta negativa, a causa dei tanti influssi sbagliati che arrivano dal mondo; inoltre, dinanzi alla paura di pensare che non ci sia un dopo alla fine del viaggio, è possibile che l'umanità cada nella disperazione. Se manca la virtù della speranza, crollano anche le altre virtù che ad essa si appoggiano. Oggi spesso si ironizza su questo pilastro della vita di fede e si equivoca tanto a tal punto che il detto popolare «chi di speranza vive, disperato muore», fa da padrone sul tema. Si corre il rischio, oramai sempre più in agguato, di pensare che la speranza sia:

una specie di ripostiglio dei desideri mancati, [...]. Bisogna far capire, invece, che la speranza è parente stretta del realismo. È la tensione di chi, incamminatosi su una strada, ne ha già percorso un tratto e orienta i suoi passi, con amore e trepidazione, verso il traguardo non ancora raggiunto. È impegno robusto, insomma, che non ha da spartire nulla con la fuga³.

Occorre tenere presente, però, che la speranza non è un dono che si ha per il solo merito umano, ma è grazia che nasce dal desiderio innato di essere felici. Attraverso Cristo morto e risorto, tale grazia, per la forza dello Spirito Santo, si innesta nel cuore di ogni uomo e donna: «questo desiderio è di origine divina; Dio l'ha messo nel cuore dell'uomo per attirarlo a sé, perché Egli solo lo può colmare»⁴. Scrivo nella Bolla di Indizione per il Giubileo del 2025:

Tutti sperano. Nel cuore di ogni persona è racchiusa la speranza come desiderio e attesa del bene, pur non sapendo che cosa il doma-

³ A. Bello, *Squilli di trombe e rintocchi di campane*, in *Scritti* 3, Ed. La Nuova Mezzina, Molfetta (BA) 2014, p. 231. Le opere di mons. Bello sono raccolte nei sei volumi editi dalla casa editrice La Nuova Mezzina. Citeremo nel corso del testo le opere facendo riferimento al volume nel quale sono contenute con la dicitura *Scritti* 1, 2 ecc. [nota dell'Autore].

⁴ CCC, n. 1718.

ni porterà con sé. L'imprevedibilità del futuro, tuttavia, fa sorgere sentimenti a volte contrapposti: dalla fiducia al timore, dalla serenità allo sconforto, dalla certezza al dubbio. Incontriamo spesso persone sfiduciate, che guardano all'avvenire con scetticismo e pessimismo, come se nulla potesse offrire loro felicità⁵.

Prendendo spunto dal pensiero di don Tonino Bello e dalle mie parole e catechesi sulla virtù della speranza, don Tommaso Giannuzzi ha cercato di rileggere alcuni aspetti di essa, che, attraverso le nostre parole, divengono per il lettore un invito a lasciarsi stupire da questa forza che trova nel Risorto il suo inizio e il suo culmine. Attraverso l'analisi di alcuni scritti di mons. Bello e attraverso principalmente le catechesi su questo tema che ho tenuto nelle udienze del mercoledì dell'anno 2017, l'autore del testo cercherà di dare un volto a questa sorgente che zampilla nel cuore dell'umanità. Questo invito diventa, poi, impegno a far crescere in noi questa «bambina», come anche mons. Bello amava definire questa grande virtù, facendo proprie le parole e il pensiero del grande poeta e scrittore Charles Péguy:

Quale bisogna che sia la mia grazia e la forza della mia grazia perché questa piccola speranza, vacillante al soffio del peccato, tremante a tutti i venti, ansiosa al minimo soffio, sia così invariabile, si tenga così fedele, così dritta, così pura; e invincibile, e immortale, e impossibile da spegnere [...]. Quello che mi stupisce, dice Dio, è la speranza. Non me ne capacito. Questa piccola speranza che ha l'aria di non essere nulla. Questa bambina speranza, immortale⁶.

PAPA FRANCESCO

⁵ Francesco, *Spes non confundit*, Bolla di indizione del giubileo ordinario dell'anno 2025, 9 maggio 2024, n. 1.

⁶ C. Péguy, *I misteri*, Jaca Book, Milano 1997, pp. 164-165.

La Speranza Cristiana

Il *Catechismo della Chiesa Cattolica* parla della speranza definendola una virtù teologale, «per la quale noi desideriamo e aspettiamo da Dio la vita eterna come nostra felicità, riponendo la nostra fiducia nelle promesse di Cristo e appoggiandoci all'aiuto della grazia dello Spirito Santo per meritarla e perseverare sino alla fine della vita terrena»⁷. Come la fede e la carità, anche la speranza, quale virtù teologale, ha come sua origine propria Dio, e «... infuse nell'uomo con la grazia santificante, esse rendono capaci di vivere in relazione con la Trinità e fondano e animano l'agire morale del cristiano, vivificando le virtù umane. Sono il pegno della presenza e dell'azione dello Spirito Santo nelle facoltà dell'essere umano»⁸.

Proprio perché la speranza, quella cristiana, si propone come un cammino, un itinerario nella vita di fede, occorre inizialmente liberarla dall'idea che spesso la confonde con l'utopia. Scrive don Tonino Bello:

Si pensa che la speranza sia una specie di ripostiglio dei desideri mancati. Una rivalsa del nostro limite che, mortificato sugli spazi percorribili dai piedi per terra, cerca compensazioni allungando la testa tra le nuvole, o indugiando sulla zona pericolosa dei sogni ad occhi aperti. Una forma di «tiramisù» psicologico, insomma, utile per non lasciarsi travolgere dalla tristezza della vita. Niente di più deleterio. Bisogna far capire, invece, che la speranza è parente stretta del realismo, [...] chi spera cammina: non fugge. Si incarna nella storia, non si aliena.

⁷ *Catechismo della Chiesa Cattolica. Compendio*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2005, n. 387.

⁸ CCC. *Compendio*, n. 384.

Costruisce il futuro, non lo attende soltanto. Ha la grinta del lottatore, non la rassegnazione di chi disarmo. Ha la passione del veggente, non l'aria avvilita di chi si lascia andare. Cambia la storia, non la subisce. Ricerca la solidarietà con gli altri viandanti, non la gloria del navigatore solitario. Chi spera è sempre uno che «ha buoni motivi», anche se i suoi progetti portano sempre incorporato un alto tasso di timore⁹.

Imparare a coltivare la speranza cristiana è invito a non darsi mai per vinto nella vita, sapendo che Dio supera tutti i nostri problemi e nella preghiera ci aiuta ad entrare in quella logica che fa scegliere e distinguere le speranze che don Tonino definisce dal «fiato corto», da quelle che chiama le «speranze dal respiro lungo»:

Se rimane difficile descrivere cosa è la speranza, non è difficile enumerare le speranze che, come comuni mortali, ci portiamo nel cuore. Non tanto quelle dal fiato corto: come il superamento di un esame, la buona riuscita di un concorso, l'acquisto di una casa, o la maggioranza dello stipendio; quanto le speranze dal respiro lungo, marcate dai contrassegni dell'universalità: la salute fisica, la quiete interiore, il benessere complessivo. Una terra senza triboli e spine, che ridiventi finalmente alleanza dell'uomo ... Sono queste le cosiddette «speranze primordiali», su cui si innesta la speranza cristiana¹⁰.

Anche se la speranza cristiana nasce da queste prime forme, tuttavia non la si può identificare con esse, perché fondata in modo ultimo su Cristo Risorto; essa le trascende liberando dall'equivoco che spesso si corre, ossia di concepire la speranza cristiana come la somma delle nostre speranze terrene. Si può altresì pensare che la speranza cristiana sia estranea alle speranze del mondo, in quanto fondata su qualcosa di talmente alto e sublime, che può sembrare lontano. Don Tonino cerca di chiarire il concetto di speranza cristiana proprio partendo dal testo della *Gaudium et spes* che afferma solennemente che «Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che

⁹ A. Bello, *Squilli di trombe e rintocchi di campane*, in *Scritti* 3, p. 231.

¹⁰ *Ivi*, p. 232.

soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore»¹¹.

Questo permette di specificare come le attese del mondo non sono lontane o diverse da quelle della Chiesa. Le speranze dei cristiani sono le stesse speranze di ogni uomo che cammina sulla terra. Il cristiano, però, è consapevole che la virtù teologale della speranza non si ferma nel limite del tempo, poiché completa il suo itinerario, il suo cammino spirituale sulle spiagge dell'eterno¹². Ecco perché il cammino della speranza si può completare solo in colui che ne è origine e compimento: Cristo; per questo la speranza cristiana è una virtù che non delude¹³. Su questa scia il Santo Padre, Francesco, citando l'apostolo Paolo nelle sue catechesi del mercoledì, ribadisce con forza che occorre non confondersi quando si parla di speranza cristiana. Spesso, con questo termine si rischia di intendere qualche riferimento affascinante, qualcosa che resta desiderio dell'uomo e che non ha la certezza di una sua possibile realizzazione; la speranza cristiana invece è:

L'attesa di qualcosa che è già stato compiuto; c'è la porta lì, e io spero di arrivare alla porta. Che cosa devo fare? Camminare verso la porta! Sono sicuro che arriverò alla porta. Così la speranza cristiana: avere la certezza che io sto in cammino verso qualcosa che è, non che io voglia che sia. Questa è la speranza cristiana. La speranza cristiana è l'attesa di una cosa che è già stata compiuta e che certamente si realizzerà per ciascuno di noi. Anche la nostra risurrezione e quella dei cari defunti, quindi, non è una cosa che potrà avvenire oppure no, ma è una realtà certa, in quanto radicata nell'evento della risurrezione di Cristo. Sperare quindi significa imparare a vivere nell'attesa¹⁴.

¹¹ Concilio Ecumenico Vaticano II, Costituzione Pastorale *Gaudium et spes* sulla Chiesa nel mondo contemporaneo (7 dicembre 1965), in EV 1, n. 1, 1319.

¹² Cf A. Bello, *Squilli di trombe e rintocchi di campane*, in *Scritti* 3, p. 233.

¹³ Cf Rm 5,1-5.

¹⁴ Francesco, Udienza Generale, *L'elmo della speranza* (cfr. 1Ts 5,4-11), 1° febbraio 2017, in *La Speranza, catechesi di papa Francesco*, Ed. Shalom, Ancona 2018, p. 70.

Noi cristiani, nel vivere la virtù della speranza, abbiamo la certezza che stiamo camminando verso qualcosa, qualcuno che è e che non dipende dal mio desiderio. Questo cammino è la certezza che raggiungo qualcosa che già è stato compiuto, già si è realizzato o si realizzerà per ciascuno. L'apostolo ci aiuta a scoprire perché la speranza cristiana non delude; dice il papa:

La speranza cristiana è solida, mai delude, la speranza non delude! Non è fondata su quello che noi possiamo fare o essere e nemmeno su ciò in cui noi possiamo credere. Il suo fondamento, cioè il fondamento della speranza cristiana, è ciò che di più fedele e sicuro possa esserci, vale a dire l'amore che Dio stesso nutre per ciascuno di noi¹⁵.

Ed è proprio questo amore che ci rende figli e ci invita ad esercitare tra noi la bellezza della carità che ci fa sentire ed essere famiglia, Chiesa. L'apostolo sottolinea come la speranza cristiana non abbia mai un respiro personale, uno sguardo individuale, ma sempre si apra alla dimensione comunitaria, perché tutti hanno speranza, anche come Chiesa, comunitariamente. L'invito dell'apostolo è quello di aiutarsi nella speranza non solo nelle necessità dei bisogni, e il pontefice mette in evidenza questo aspetto partendo proprio da coloro che nella comunità cristiana hanno un ruolo di responsabilità e guida pastorale¹⁶. La speranza poi, come sottolinea il papa, non può fare a meno della carità¹⁷; essa assume al contempo la bellezza dell'amore forte e della tenerezza. Inoltre, la speranza cristiana si alimenta attraverso il corpo mistico di Cristo, la Chiesa, dove ognuno dei fratelli e delle sorelle si sostengono in Cristo e si ravvivano vicendevolmente, insegnando a sperare a chi è nella lotta, rivolgendosi a coloro che:

Sperimentano ogni giorno la prova, la precarietà e il proprio limite. Sono questi nostri fratelli a darci la testimonianza più bella, più forte,

¹⁵ Id., *La speranza non delude* (cfr. Rm 5,1-5), in *La Speranza*, cit., p. 82.

¹⁶ Cf Francesco, *La speranza fonte del conforto reciproco e della pace* (cfr. 1 Ts 5,12-22), in *La Speranza*, cit., p. 73.

¹⁷ *Ivi*, p. 75.

perché rimangono fermi nell'affidamento al Signore, sapendo che, al di là della tristezza, dell'oppressione e della ineluttabilità della morte, l'ultima parola sarà la sua, [del Padre] e sarà una parola di misericordia, di vita e di pace¹⁸.

La speranza non ci separa dagli altri, soprattutto dai poveri, ma è per noi un dono, che in modo straordinario ci fa diventare, nell'umiltà e nella gioia, strumenti che annunciano al mondo la bellezza di avere come Padre un Dio che non esclude ma che apre la sua casa senza preferenza alcuna. La speranza cristiana si fonda sulla carità, ma non può lasciare fuori la fede che diventa la base sulla quale poggiare le virtù sorelle. La fede in Dio ci aiuta a credere che: «nell'orizzonte dell'uomo c'è un sole che illumina per sempre. Crediamo che i nostri giorni più belli devono ancora venire. Siamo gente più di primavera che d'autunno»¹⁹.

¹⁸ *Ivi*, p. 77.

¹⁹ *Id.*, *Ecco, io faccio nuove le cose (Ap 21,5), La novità della speranza cristiana*, in *La Speranza*, cit., p. 207.